

Note al testo

Il facsimile proposto nel presente volume riproduce il manoscritto musicale del *Tito* pervenutoci presso la Biblioteca Nazionale Marciana, a Venezia, sotto la collocazione MUSICA// It. IV, 459 (=9983). La partitura di quest'opera è testimoniata in due ulteriori fonti manoscritte, conservate l'una a Napoli, nella Biblioteca del Conservatorio di musica S. Pietro a Majella (Rari 6. 4. 9), e l'altra in Città del Vaticano, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Chigiano Q. V. 54). Tra i tre testimoni sopravvissuti fino ad oggi, il manoscritto marciano è il più antico, come emerge dall'analisi comparativa delle caratteristiche notazionali, in esso connotate da un maggiore arcaismo per quanto riguarda l'espressione dei valori di durata e l'articolazione interna della battuta, soprattutto nei metri ternari.

Nessuna delle tre fonti musicali corrisponde con esattezza al libretto del primo allestimento dell'opera, che debuttò durante la stagione di carnevale 1665/66 quale seconda produzione del teatro veneziano di SS. Giovanni e Paolo.¹ Sebbene la versione musicale tramandata dal manoscritto marciano sia indubbiamente la più vicina al testo di Beregan, emergono tuttavia delle significative discordanze, come l'omissione di alcuni passi, in particolare l'intero trio conclusivo (III, 20, vv. 2395-2396), e l'aggiunta di versi non previsti nel libretto, tra cui un'intera aria per Domiziano (I, 15). In confronto a questo testimone, le partiture di Napoli e di Roma contengono meno materiale, in quanto hanno assimilato un'alta percentuale dei tagli implicati dalle virgolette relative alla prima rappresentazione, laddove il manoscritto marciano li mette in musica nella maggioranza dei casi. Oltre ad inserire alcune arie e scene inedite, interpolate *ex novo* nel testo o proposte in alternativa alla versione originaria, le fonti di Napoli e di Roma tendono a integrare le lacune della partitura veneziana, cosicché, incrociando i contenuti dei tre manoscritti, sarebbe possibile tentare una ricostruzione attendibile dell'archetipo cestiano.

Il facsimile della partitura è preceduto dall'edizione critica del libretto, condotta sui testi a stampa relativi alle sei produzioni seicentesche di cui è pervenuta notizia fino ai nostri giorni. Quale *editio princeps* si è assunto il libretto della prima rappresentazione, stampato a Venezia nel 1666, poiché si è dimostrato il più vicino al manoscritto musicale riprodotto in facsimile nelle prossime pagine: il libretto palermitano, infatti, pur essendo pressoché identico al testo originario, fu rimusicato da Antonino Binetti, mentre quelli di Napoli e Roma aderiscono maggiormente – seppure non senza problemi – alle relative partiture. Più lontani i libretti di Cremona e, soprattutto, Lucca, i quali con i sistematici tagli nel recitativo e la frequente aggiunta di arie risentono dei cambiamenti che la scrittura operistica stava attraversando alla fine del XVII sec.

A partire dal libretto veneziano, nell'Apparato critico qui a seguire si è quindi data relazione delle discordanze registrate nelle altre fonti, con l'esclusione delle varianti

ortografiche, non ritenute significative ai fini dell'edizione (quale unica eccezione, abbiamo dato conto della grafia «eliodromo» testimoniata dal libretto lucchese, in quanto più corretta rispetto alla forma «eliodramo» – comunque accettabile – attestata in Beregan in I, 13, v. 447). Il quadro è completato da informazioni desunte dai tre manoscritti musicali, dove si è dato conto delle sole varianti riscontrate nel testo poetico, non rientrando tra gli intenti di questo volume approntare un'edizione critica della partitura.²

In adesione ai criteri stabiliti dalla collana, la trascrizione del paratesto è di tipo diplomatico, mentre per il libretto vero e proprio ci si è attenuti ai seguenti criteri di modernizzazione:

- normalizzazione di *h, u, v* secondo l'uso moderno;
- normalizzazione di punteggiatura, apostrofi e accenti;
- normalizzazione delle maiuscole;
- riduzione della congiunzione *et a e* (davanti a consonante) o *ed* (davanti a vocale);
- riduzione della desinenza *j a i o ii*;
- riduzione del nesso *ti+vocale a zi+vocale*;
- normalizzazione delle desinenze plurali secondo le norme attuali;
- ricomposizione delle forme scisse (come «de le» o «a Dio») nelle corrispondenti forme composite («delle»; «addio»).

Nell'assenza pressoché completa degli scempiamenti e ipercorrettismi comunemente attestati in area veneta, si sono invece mantenute tutte le grafie dotte e arcaizzanti presenti nell'originale, poiché costituiscono un tratto caratteristico dello stile di Beregan e, allo stesso tempo, un elemento fondamentale della sua poetica incentrata sull'erudizione classica.

Dal punto di vista grafico, si sono evidenziate con un rientro le forme metriche chiuse e/o strofiche, correggendo gli eventuali errori di suddivisione in versi riscontrati tanto nelle arie, quanto nel recitativo.

¹ L'aveva preceduto *L'Orontea* dello stesso Cesti, su libretto di Cicognini; cfr. Eleanor Selfridge-Field, *The Calendar of Venetian Opera. A New Chronology of Venetian Opera and Related Genres, 1660-1760*, Stanford, Stanford University Press 2007, 83-86.

² Per una sintetica ma esauriente comparazione dei tre manoscritti musicali del *Tito* si rimanda a Carl Brandon Schmidt, *The Transmission of Il Tito: A New Assessment*, in: *La figura e l'opera di Antonio Cesti nel Seicento Europeo*, a cura di Mariateresa Dellaborra, Firenze, Olschki 2003, 79-106: 90-106

Apparato critico

Fonti

Libretti

Venezia1666: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, DRAMM. 931.5
Palermo1668: Palermo, Biblioteca Comunale, CXXXVI A 86 n. 1
Napoli1670: Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 35. 4. L. I. 1
Roma1672: Roma, Biblioteca Casanatense, VOL. MISC. 1966. 3
Cremona1676: Bologna, Biblioteca Universitaria, A. III. Caps. 99. 13
Lucca1676: Venezia, Biblioteche della Fondazione Giorgio Cini, ROL. 0832. 05

Partiture

partVenezia: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, MUSICA// It. IV, 459 (=9983)
partNapoli: Napoli, Biblioteca del Conservatorio di musica S. Pietro a Majella, Rari 6. 4. 9
partRoma: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano Q. V. 54

Frontespizio

Palermo1668

IL / T I T O / MELODRAMA / Da recitarsi nel Teatro Rodino / l'Anno 1668. / *Posto in Musica* / DAL SIG. ANTONINO / BINITTI / OPERA SECONDA. / CONSECRATO / ALL'ILLVSTRISSIMO / SENATO / DELLA FELICE CITTA / DI PALERMO. / In Palermo, per Domenico d'Anselmo. / *Imp.* 1668. *Imp.* / *Abbas Gelosus V.G.C.S.V. Dainotto F.P.* / A spese di Giuseppe, e Gio. Battista / di Lorenzo.

Napoli1670

IL / TITO / MELODRAMA / Da recitarsi nel famoso Teatro / di S. Bartolomeo di / Napoli. / DEDICATO / *All'Illustriss. & Excellentiss. Sig.* / D. CARLO / PALLAVICINO / Duca di Castro, e Capitan del- / la Guardia Alemana / di S. E. / In NAPOLI, Per Gio: Fran- / cesco Paci 1670. / *Con licenza de' Superiori.*

Roma1672

IL / TITO / MELODRAMMA / Rappresentato in Roma / *Nel nuovo Teatro di Torre di Nona l'Anno M.DC.LXXII.* / DEDICATO / *All'Illustriss. & Excellentiss. Principessa / MADAMA MARIA / MANCINI COLONNA, / Duchessa di Paliano, di Tagliacoz- / zo, &c., e Gran Contestabilessa / del Regno di Napoli. / In ROMA. Nella Stamperia di Barto- / lomeo Lupardi. Con lic. de' Sup.* 1672. / Si vendono in Piazza Navona in Bottega / di Francesco Lupardi Libraro.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendissimi Patri Magistri Sacr. Palat. Apostol.

I. de Ang. Archiep. Urbin. Vicesg.

Imprimatur iterum,

Fr. Petrus Franciscus de Benedictis Mag. & Reverendiss. P. Magist. Sac. Pal. Apostol. Socius.

Cremona1676

IL / TITO / MELODRAMA / Da recitarsi / NEL TEATRO RANGONI / L'ANNO M.DC.LXXVI. / CONSACRATO / All'III.^{ma}, e Generosiss. / NOBILTÀ / DI CREMONA. / IN CREMONA, / Nella Stampa di Lorenzo Ferrari. / CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Lucca1676

IL / TITO / MELODRAMA / Da recitarsi nel Teatro / di LVCCA / l'ANNO 1676. / IN LVCCA, / Appresso Iacinto Paci. MDCLXXVI. / *Con Licenza de' Superiori.*

Lettera dedicatoria

Palermo1668

ILLVSTRISSIMO / SENATO.

Formano le VV. SS. Illustrissime un'eccelso Senato, in cui lo splendore nell'Arme, fù sempre eguale al pregio delle scienze. Per il cui savio intendimento ò con Marte, ò con Pallade si rese familiare la felicità. E se tal'ora con varietà di disastri per cieca invidia de' tempi parve, che al continuo corso della prosperità sua pregiudicato si fosse; come nella discordanza concorde delle voci viè più, che nella consonanza, più soave, e dilettevale [*sic*] odesi la Musica; Così tra le diversità degli accidenti, e la concordia degli alti, e bassi di sua fortuna riconobbe per non pochi Secoli la sua Costanza sù la fermissima fede, che fù di singolar ornamento, à se medesima, e di gagliardo stimolo à chi l'hà signoreggiato, d'insignirla di prerogative. Quindi le derivò d'esser Capo delle Città, che nella Sicilia tenevano il partito Cartaginese, & esso abbattuto, dalla forza de' Consoli Romani, sorse la medesima nel loro Impero, sino che dando con opre di coraggio [*sic*], e di valore, con la disfatta dell'invincibile Asdrubale vicino le piaggie del suo Oreto, à Ceulio Metello sicurezze di fede, ottenne d'esser Compagna della Repubblica, di recar i fasci di Pretore Vrbano, l'Aquila Vittoriosa per insegna, e la denominatione di Città somigliante alla stessa Roma; cumulando viè sempre i suoi meriti col contribuire i suoi soccorsi agli Esserciti, & all'Armata Romane, e particolarmente à Marcello nel sottoporre Siracusa, & il resto dell'Isola, avendo all'infinito suo Encomio accresciuti gl'illustri titoli di Libera, & essente, come premj di meriti, e di Colonia Augusta ultimamente da Ottaviano, quando da lei ottenne gli aiuti per superar Lepido, rubelle, e cacciar dalla Sicilia Sesto Pompeo nemico di Roma. E qual fù Capo ne' tempi degl'Imperatori, tale

trovaronla i Vandali, quando con crudelissimo assedio fecero prova di ottenerne il possesso. Tale i famosi Gothi la trattarono, quando sù la sodezza più della sua fede, che della fortezza delle sue mura vi stabilirono in essa il lor rifugio, per resistere all'Impresa degli Orientali. Et i Saraceni nè meno osarono di pregiudicare punto alla sua dignità, poiche tratti dalle Felicità del suo Cielo, in essa vi piantarono il Trono; sino che disserrando le porte à pij Normanni, fù causa di sottrarsi dalla loro Tirannide, rendendole il glorioso Rè Ruggieri il merito con dichiararla Regia della loro Dominatione; come trattaronla i Svevi, gl'intrusi Angioini, i Serenissimi Aragonesi, & i Felici Austriaci Padroni Regnanti, che coronando i meriti antichi, e presenti con illustri effetti di beneficenze, accrebbero al segno che si vede le sue felicità; operando il Senato con invitta fermezza nel loro servizio, dal quale traggono le Massime per ubbidire i Cittadini, vivendo privati, e regole dettate dalla fedeltà, & ubbidienza, trovandosi ne' Magistrati. E di quà risulta, che il Signor Sovrano da questo Areopago di spiriti peregrini n'attrahe alcuni per il governo de' Regni, altri per i Ministeri di Stato, non pochi per gli Uffici della Casa Reale, e per arbitri della Pace, e della Guerra, anzi per prime influenze delle risoluzioni, & essecutioni de' Regij precetti, e comandi. I Macedoni li chiamerebbero gli Efestioni, i Cliti, & i Parmenioni del loro Alessandro. I Romani i loro Camilli, Valerij, e Scipioni della Republica. Hor io abbagliato da masse sì dense di raggi, anzi da Stelle sì lucide, di Cielo sì luminoso, non arderei comparir avanti l'Illustrissimo SENATO, e presentarli qualunque sia questa compositione, se non venissi inanimato dal vederla opra d'un Imperatore, ch'essendo stato delicia del Genere Humano, vivendo, mi da causa di consagrarla ad un Senato che regge dove tien sua Sede la Felicità. Et à punto in un Cielo, che quasi da sette Pianeti è formato, ò un perfetto, e Musico Istromento di sette corde, che rende melliflue le Voci, e gradito il tuono del Reggimento Civile per corrispondere alla battuta del governo Universale del Monarca. Offro dunque all'Illustrissimo SENATO dolci carmi di egregij fatti d'un Cesare, e si rappresentano con dolcezza di Musica, accioche applaudendo non meno al merito del soggetto, che alla cantilena armonica delle Voci si compiaccia honorar l'uno, & appagarsi presentialmente dell'altra, ricevendo me, e l'Opera sotto l'Ombra della sua humanissima protezione, come mi promette la benignità del suo Genio, isperimentata da qualunque hà professato di secondarlo col servizio, e con l'impiego di se medesimo, e del suo talento. E qui priego Dio, che alle VV. SS. Illustrissime retribuiscia perpetui accrescimenti di Felicità, e di Gloria. Palermo li 17. Gennaro 1668.

Illustrissimo Senato

Delle VV. SS. Illustrissime

*Humilissimo servidore
Pietro Rodino.*

Napoli 1670

ILLUSTRISSIMO, / & Eccellentissimo / SIGNORE.

La Protezione de' Grandi fù sempre madre della difesa, non solo contro l'armi dell'avversa Fortuna, mà contro i fieri colpi dell'Invidia inimica di tutte l'humane attioni, per buone ch'elle siano. Vedendosi perciò Tito, da trionfante della perfidia de' Nemici, sù i Teatri delle Sirene perseguitato dagli Emoli, e da' sinistri accidenti della Sorte, bisognoso di Difensori, viene ad accamparsi sotto il manto della Benignità, e Valore di V. E. sempre solita à patrocinarlo, e difendere la Virtù, quanto più Armonica, tanto più dilettevole, e grata all'orecchio de' Principi. E si come per il passato non è stata scarsa di gratie verso coloro, ch'hanno riposto tutti gli honori, e difese nelle sue mani; così spero, che si compiacerà questa volta d'accogliere tributario frà le carte un'Eroe, ch'all' hora comparirà glorioso, quando V. E. se ne dimostrerà Partigiano.

Di V. E.

Divotiss. Servidori
Gli Armonici.

Roma 1672

*ILLUSTRISSIMA, / ET ECCELLENTISSIMA / SIGNORA / & Padrona
Collendissima.*

L'Ecc. V. è l'Idèa più riverita, e pregiata frà le Dame, e Principesse di Roma: havendo l'Animo coronato, & adornato delle maggiori Virtù, che ben risplendono in Lei, come stelle ammirabili del Firmamento; che però gode *V. Ecc.* gli applausi in ogni Parte, delle piu degne, e piu lodevoli operationi. Dovendo perciò comparire, e rappresentarsi in Scena frà le Musiche armonie nel Teatro Nuovo di Tordinona il Tito, da me stampato, & altre volte Dedicato à *V. Ecc.* io pure lo Dedico, e Consagro al Nome Glorioso di *V. Ecc.* che l'hà promosso, e destinato à questo tempo, per nobile, e degno spettacolo, da riguardarsi dalle curiosità degli Animi vaghi di simili Componimenti. Pensieri, che ben convengono al suo gran Spirito, tanto applicato da *V. Ecc.* à rinvenir dalle Stelle, e da' Cieli, e predire a' Mortali quegli influssi, che vengono la sù registrati per il corso delle Stagioni e de' tempi, & per le avventure dell'humana mutabilità. *V. Ecc.* gradisca il mio ossequio, che, se ben troppo ardo, nondimeno l'offerisco tributario alle Glorie delle sue intenzioni, de' suoi studij, de' suoi gran meriti, e me l'inchino con profondissima riverenza.

Roma 12. Febraro 1672

Di Vostra Eccellenza

Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Ser.

Bartolomeo Lupardi

Cremona1676

ALL'ILLVSTRISSIMA, / e Generosissima / NOBILTÀ / di Cremona.

Il Teatro Rangoni nuovo ornamento di questa Ill.^{ma} Città riceve sempre nuovi pregi dalle riguardevoli Doti della Nobiltà, che lo frequenta. Non si sà, se in lui prevagliano gli applausi alla Virtù attuosa nelle Scene, ò i trionfi della Virtù risplendente ne' spettatori; onde riesce malagevole il decidere, se in ordine alla virtù egli più meriti il nome di Teatro, ò di Campidoglio. È ben fuor di dubbio, ch'egli è capace del titolo di Tempio, mentre chi lo riempie lo consacra con una magnanimità tutta cortese, e con una splendidezza tutta generosa. Egli pare destinato à far, che arrossiscano le licenze delle scene con l'introdurre nelle sue scene fomenti allo splendore Cavalleresco, non alla dissolutezza plebea; e in lui può la Virtù comparire senza il velo di Socrate, mentre quante sono le Dame, e quanti i Cavalieri, che c'entrano, tanti sono gli spiranti simulacri dell'onore, che l'adornano. Il Tito, che hora si fa vedere in così degno Teatro, giurerà di non havere havuto sul Tevere più onorevole Campidoglio di quello, che al presente se gli apre sul Pò. Alla presenza d'una Nobiltà di tanta regola, e di tanto concerto nelle sue azioni riputerà convenienza, e non leggierezza il parlare col metro de versi, e con le leggi dell'armonia. Troverà, che se nella sua Roma i Teatri furono dedicati à Venere, mà per essere profanati dalle Veneri; in Cremona si offeriscono a Minerva, ma per essere illustrati dalle Minerve. Ma s'egli riconoscerà nel Teatro Rangoni argomenti d'applaudere alla Nobiltà Cremonese, è anche giusto, che in questa sua nuova comparsa accresca la sua pompa col portare in fronte lo splendore di così cospicua Nobiltà. A tal fine dunque con ossequiosa conspiratione noi dedichiamo il Tito à chi più col lustro delle opere, che del nome cospira al publico decoro della Patria. Tito fù acclamato delizia del Mondo, mentre occupò il Trono di Roma. Hora nel Teatro Rangoni diverrà delizia della nostra fortuna, se c'impetrerà la Gloria d'essere conosciuti, graditi, e protetti per quelli, che siamo.

Di Voi (Nobiliss. Dame

(Generosiss. Cavalieri

Humilissimi Servidori

Carlo Bovio, e

Compagni.

L'autore a chi legge

Palermo1668, Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, Lucca1676 manca

Argomento

Palermo1668, Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, Lucca1676 = Venezia1666

Interlocutori

Palermo1668, Cremona1676 = Venezia1666

Napoli1670 manca Elio; Aulo Cinna, favorito di Tito [e non di Domiziano]

Roma1672 mancano Flavia Sabina e Lucindo; aggiunti Cencina nutrice di Martia, Plutone, Scacazzon

Lucca1676 mancano Agrippa [ma presente in libretto], Flavia Sabina, Celso, Aulo Cinna, Messo; aggiunti Choro di Soldati Pretoriani, Paggi con Tito, Soldati e Paggi con Domitiano, Damigelle e Paggi con Berenice, Mori con Lepido, Armeni con Agrippa, Soldati con Elio

Scene

Palermo1668 = Venezia1666, mancano i BALLI

Napoli1670

SCENE / Poste in bello dall'Inge- / gniero Gennaro delle / Chiavi
Nell'Atto Primo.

1 *L'assalto, e presa di Gerosolima in lontananza.*

2 *Campo, ove stà attendata l'Hoste Romana, con insegna da guerra.*

3 *Cortil Regio*

4 = Venezia1666

Nell'Atto Secondo = Venezia1666

Nell'Atto Terzo

8 *Cortile*

9 *Giardino con architettura d'un Palaggio, Cipressi, fiori, e Fonte.*

10, 11 = Venezia1666

[Mancano i balli]

MACHINE

Balena nel mare, per bocca della quale havrà da uscire Lucindo, Martia, et Apollonio.

Palaggio portato da' Demonij per Aria.

Nube, ò Demonij, che portano Lucindo, Martia, et Apollonio per aria.

Nube per Aria per nascondere Martia.

Martia, et Apollonio in una nube per aria.

Tempesta, et oscuratione.

Roma1672

MUTATIONI / di Scene

Inferno per il Prologo

Dell'Atto Primo = Venezia1666

Dell'Atto Secondo

5 = Venezia1666

6 Stanze Regie

7 = 6 Venezia1666

8 Bosaglia con Mare

Dell'Atto Terzo

9 Città

10 = 9 Venezia1666

11 = 10 Venezia1666

manca 11 Venezia1666

MACHINE

Un Caprone, che porta Cencina all'Inferno, e poi la riconduce via con Apollonio mago.

Un trono di fiamme, che esce di sotto terra, portando fuori Plutone.

Una Balena, dalla bocca della quale escono fuori Martia, Cencina & Appollonio, e poi si tuffa nel Mare.

Un volo d'un Amorino, che guida la Balena.

Un Carro tirato per aria da animali Infernali, che porta Apollonio, Martia, e Cencina in Terra, e poi torna via.

Una Nuvola, che sorge da terra, e copre Martia.

Un Palazzo, che per via d'incanto sorge da terra.

Una Tigre, che combatte con Tito, e resta uccisa da Martia.

Un Vascello, che porta il Rè del Congo con molti Indiani.

Una nuvola, che scende à terra, e si apre frà tuoni, e folgori, portando in terra Apollonio, e Martia.

ACCOMPAGNAMENTI

Choro di Soldati per Tito.

Choro di Soldati per Domitiano.

Choro di Soldati per Agrippa.

Choro delle Romane Legioni.

Choro di Diavoli per il Prologo.

Choro d'Indiani.

BALLI

Di Tritoni nel fine del primo Atto

D'Indiani nel fine del secondo Atto.

Cremona1676

SCENE

Dell'Atto Primo.

1 Assalto, e presa di Gerosolima.

2 Padiglioni dove sta attendato l'Esercito Romano.

3 Cortile con Statue.

4 Bosco confinante con la Marina.

Dell'Atto Secondo.

5 Cortil Reggio.

6 Loco disabitato.

7 Notturna con appartamenti di Berenice.

8 Bosaglia delitiosa.

Dell'Atto Terzo.

9 Piazza.

10 Giardino, ove risiede la Statua d'Adone.

11 Alpestre con grotta.

12 Montuosa.

13 Reggia di Gerosolima.

BALLI

Nell'Atto Primo.

Ballo di Spiriti.

Nell'Atto Secondo.

Ballo di Pastori.

Lucca1676

SCENE

Dell'Atto Primo.

1 L'assalto, e presa di Gerosolima, doppo la quale comparisce un'altra parte della Città.

2 Campo Romano.

3 Giardino con Loggie terrene.

4 Maritima fra Scogli

5 Ombre delitiose con fabrica Isolata

Dell'Atto Secondo.

6 Cortil Regio con Statue.

7 Appartamento di Berenice

8 Bosaglia

Dell'Atto Terzo.

9 Tragica

10 Giardino con Fontane

11 = 5 Venezia1666

BALLI.

INCANTATRICI, E GUERRIERI.

Secondo

PAGGI, E PASTORI.

Atto primo**Scena prima**

vv. 6-12 Napoli1670, Roma1672, Lucca1676, partNapoli e partRoma taglio
v. 18 Lucca1676 taglio

Scena seconda

Napoli1670 e partNapoli Ninfo sostituisce Elio
Cremona1676 manca Ninfo
vv. 39-41 Lucca1676 taglio

Scena terza

Napoli1670 e partNapoli Ninfo sostituisce Elio
Cremona1676 manca Ninfo
v. 55 Lucca1676 «guerriero» [e non «campione»]
v. 78 Cremona1676 e partNapoli «ragion» [e non «legge»]
vv. 84-88 Roma1672 taglio
v. 98 partVenezia «sue» [e non «tue»]
dopo v. 103 Lucca1676 aggiunge aria per Berenice:

Speranze tradite
Sparite
Sì, sì;
Nel mio seno
Più sereno
Di goder non spero un dì.

Scherniti pensieri
Ch'io spero
No, no;
Nel mio petto
Più ricetto
A speranza io non darò.

Scena quarta

Roma1672 Scena quinta
v. 113 Lucca1676 e partVenezia «dalla» [e non «nella»]
vv. 124-129 Palermo1668 taglio

Scena quinta

Napoli1670 *Campo con padiglioni, dove sta attendata l'oste romana con insegne da guerra*
Roma1672 Scena sesta
Lucca1676 *Campo Romano*; Elio sostituisce Aulo Cinna
v. 138 partVenezia «al fin» [e non «già»]
vv. 139-143 Roma1672 e Lucca1676 taglio

Scena sesta

Roma1672 Scena quarta, *Bosco. Ninfo tutto armato*
Lucca1676 manca Aulo Cinna
v. 153 partVenezia «cenno» [e non «giro»]
v. 160 partNapoli taglio
vv. 165-168 Roma1672 e Lucca1676 taglio

Scena settima

Napoli1670 e partNapoli Ninfo sostituisce Elio
vv. 176-178 Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, partNapoli e partRoma taglio
vv. 184-187 Cremona1676, Lucca1676 taglio
vv. 194-195 Napoli1670, Roma1672, Lucca1676, partNapoli e partRoma taglio;
partVenezia attribuiti a Tito
vv. 205-207 Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, partNapoli e partRoma taglio
vv. 216-219 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio
vv. 216-224 Palermo1668 taglio

Scena ottava

Roma1672 *Gl'antedetti ed Agrippa da parte, che sopraggiunge*
dopo v. 254 Napoli1670 aggiunge aria per Berenice:

Della mia vita
Romper lo stame
Ben io saprò,
Mortale aita
delle mie brame
D'altrui non vuo';
Poiché le Parche ingorde,
A cui chiede il morir,
Sempre son sorde.

dopo v. 264 Napoli1670, Cremona1676, partVenezia, partNapoli e partRoma
aggiungono versi per Ninfo:
S'ella è di regio sangue alto e sovrano
Tito le vorrà dar lo scettro in mano.
vv. 271-273 Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, partNapoli e partRoma taglio
vv. 290-295 Cremona1676 taglio; Roma1672 sostituiti da:

Fili pur con Iole Alcide,
Sempre Alcide egli sarà;
Stia qual donna il fier Pelide,
Che trattar l'armi omicide
Anco in gonna egli saprà.
Fili pur con Iole Alcide,
Sempre Alcide egli sarà.

Benché io cinga il crin di fiori,
Verdi palme stringerò,
E fra bellici furori
Questi fior saranno allori
S'il mio bene in seno avrò.
Benché io cinga il crin di fiori,
Verdi palme stringerò.

dopo v. 298 Lucca1676 aggiunge aria per Berenice:

Non dispera il mio cor libertà,
Ché stella nemica temer io non so:
L'alma mia, che fra lacci ne sta,
Non cede agli strali che al sen mi vibrò.

Della sorte non temo il rigor,
Ché cieca vagante piagarmi non sa;
D'astro averso maligno splendor
La pira a quest'alma già mai formerà.

Scena nona

v. 316 partRoma «quella voce» [e non «quelle voci»]

v. 320 partRoma «indegni» [e non «sì degni»]

Scena decima

Roma1672 *Agrippa, Berenice e Celso, che trattiene il colpo*

Lucca1676 Lepido sostituisce Celso

v. 340 Lucca1676 erroneamente attribuito a Berenice

vv. 341-342 Lucca1676 erroneamente attribuiti ad Agrippa

Scena undicesima

Roma1672 manca Sabina

Lucca1676 Lepido sostituisce Celso; manca Sabina

vv. 346-350 Roma1672 e partRoma taglio

v. 357 Cremona1676 «s'avien ch'i» [e non «s'avanti i»]

v. 361 Lucca1676 sostituito con «Generoso guerriero»

vv. 366-370 Roma1672 e Lucca1676 taglio

vv. 373-377 Roma1672 e Lucca1676 taglio

v. 376 partNapoli e partRoma «campagne» [e non «foreste»]

dopo v. 384 Lucca1676 aggiunge aria per Berenice:

Dimmi, o ciel, se gioirò,
La mia fé dice di sì,
Ma penando notte e dì
Mi risponde Amor di no.

Dimmi, o ciel, che fia di me
Se col sì ed or col no
Lagrimando me ne sto
Fatta gioco di mia fé.

Dimmi, o ciel, se gioirò,
La mia fé dice di sì,
Ma penando notte e dì
Mi risponde Amor di no.

Scena dodicesima

Roma1672 e Lucca1676 tagliata

Lucca1676 *Giardino, logge terrene*

vv. 406-410 Napoli1670, partNapoli e partRoma taglio

dopo v. 414 Cremona1676 aggiunge aria per Sabina:

Se la speme abbandona il mio core
Senza speme più viver non so,
Se tradita ne vivo in Amore
Coraggiosa alla morte men vo.
Se la speme abbandona il mio core
Senza speme più viver non so.

Chi non spera amando gioire
Non paventa di morte lo stral,
Chi si pasce d'eterno martire
Franghi il suol con caduta mortal.
Chi non spera amando gioire
Non paventa di morte lo stral.

Scena tredicesima

Napoli1670 *Cortil regio*

Roma1672 e Lucca1676 Scena dodicesima

vv. 437-441 Napoli1670, partNapoli e partRoma taglio

vv. 437-442 Roma1672 taglio

v. 447 Lucca1676 «Eliodromo» [e non «Eliodramo»]

Scena quattordicesima

Roma1672 e Lucca1676 Scena tredicesima

vv. 461-467 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

vv. 477-489 Roma1672 taglio

vv. 478-489 Palermo1668, Napoli1670, Lucca1676, partNapoli e partRoma taglio

v. 500 partNapoli taglio [da «cieli ch'osservo»]

Scena quindicesima

Roma1672 e Lucca1676 Scena quattordicesima

Lucca1676 Lepido sostituisce Celso

v. 504 partVenezia, partNapoli e partRoma «guardo» [e non «lampo»]

v. 514 Napoli1670, partVenezia e partRoma attribuito a Tito

dopo v. 514 Cremona1676, partVenezia e partRoma aggiungono aria per Domiziano:

Se per voi, luci spietate,
Vast'incendio al mondo nacque,
Chi dirà che quei begl'occhi
Or non siano due Fetonti,
Se sommersi in mar di pianto
Han sepolcro in mezz'all'acque.

Scena sedicesima

Roma1672 e Lucca1676 Scena quindicesima

vv. 540-543 Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, partNapoli e partRoma taglio

dopo v. 567 Lucca1676 aggiunge altre due strofe:

Prende gioco di me Cupido,
Ma quest'alma non vincerà,
Volga pure sua cieca sfera,
Ch'io m'en rido d'ignuda arciera,
Né mai piangere mi vedrà;
Prende gioco di me Cupido,
Ma quest'alma non vincerà.

Cieca sorte con me combatte,
Ma la palma non cederò;
Finge darmi, poi pronta toglie
E si ride delle mie doglie,
Ma un cor nobile gli opporrò.
Cieca sorte con me combatte,
Ma la palma non cederò.

Scena diciassettesima

Roma1672 e Lucca1676 Scena sedicesima

v. 575 partRoma «tuo» [e non «cui»]

vv. 577-582 Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, Lucca1676, partNapoli e partRoma taglio

vv. 599-603 Cremona1676 taglio

vv. 599-607 Napoli1670, Roma1672, Lucca1676, partNapoli e partRoma taglio

vv. 615-618 Cremona1676 taglio

Scena diciottesima

Roma1672 e Lucca1676 Scena diciassettesima

vv. 627-639 Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, Lucca1676, partNapoli e partRoma taglio

vv. 649-653 Napoli1670, Cremona1676, Lucca1676, partNapoli e partRoma taglio

vv. 649-660 Roma1672 taglio

Scena diciannovesima

Palermo1668 *Due amorini con archi e facelle alla mano* tagliato; dopo la didascalia taglia l'intera scena e la sostituisce con la ventesima

Napoli1670 *Campagna deliziosa con boschi di palme confinante con la marina.*

Comparisce una balena: questa, spalancando le fauci, espone sopra la spiaggia

Marzia, Apollonio e Lucindo [dopo la didascalia taglia l'intera scena e la sostituisce con la ventesima]

Roma1672 Scena diciottesima; prevede un solo Amorino; Cencina sostituisce Lucindo

Lucca1676 Scena diciottesima; *Maritima fra scogli. Comparisce una balena, frenata da due amorini mori. Questa, spalancando le fauci, espone sopra la spiaggia Marzia,*

Apollonio, Lucindo. Escono dalla bocca dell'orca [dopo la didascalia taglia l'intera scena e la sostituisce con la ventesima]

partNapoli tagliata

Scena ventesima

Palermo1668, Napoli1670 Scena diciannovesima [continua]

Roma1672 e partNapoli Scena diciannovesima

Roma1672 Cencina sostituisce Lucindo

Lucca1676 Scena diciottesima [continua]

vv. 678-683 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

vv. 696-701 Palermo1668, Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

dopo v. 726 Lucca1676 aggiunge aria per Marzia:

Speranze lusingatemi,
Ma sempre, sempre no,
Allora consolatemi
Quand'io sospirerò.
Speranze lusingatemi,
Ma sempre, sempre no.

Timori, ahimè, lasciatemi,
Con voi tregua non vo',
Amori, voi giuratemi
Che un giorno io gioirò.
Timori, ahimè, lasciatemi,
Con voi tregua non vo'.

vv. 727-737 Lucca1676 attribuiti erroneamente a Marzia
dopo v. 732 Napoli1670 *Qui viene per aria maestoso palaggio*
dopo v. 760 Lucca1676 aggiunge aria per Lucindo:

Gran follia l'innamorarsi
E servire ad un bel volto,
È pazzia d'un cor ch'è sciolto
Il voler incatenarsi.
Gran follia l'innamorarsi.

Chi non ama è fuor di pene,
Né si fa d'Amor ribelle,
Tante in ciel non son le stelle
Quante inventa Amor catene.
Chi non ama è fuor di pene.

Palermo1668, Napoli1670 e Lucca1676 manca il ballo dei mori
Roma1672 *Ballo di tritoni*

Atto secondo

Scena prima

Lucca1676 *Cortil regio con statue*; Elio sostituisce Aulo Cinna
vv. 776-781 Roma1672, Cremona1676 taglio
vv. 776-787 Napoli1670, partNapoli e partRoma taglio
vv. 797-800 Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, partNapoli e partRoma taglio
vv. 797-811 Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, partNapoli e partRoma taglio
v. 809 Lucca1676 «Tebro» [e non «ferro»]
vv. 815-819 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio
v. 823 Lucca1676 «regni» [e non «regi»]
vv. 824-828 Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, partNapoli e partRoma taglio

Scena seconda

Napoli1670 manca Elio
Lucca1676 e partNapoli *Lepido solo*
v. 846 partRoma «arditi» [e non «ardenti»]
vv. 846-872 Napoli1670, Lucca1676 e partNapoli taglio
vv. 866 [da «il tuo valore»]-868 Roma1672 taglio

Scena terza

Napoli1670 manca Elio

Scena quinta

Lucca1676 tagliata
vv. 822-924 Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, partNapoli e partRoma taglio
v. 928 Napoli1670 «fulminar tiranni» [e non «saettar titani»]; partNapoli «fulmi-
nar» [e non «saettar»]

Scena sesta

Roma1672 e Lucca 1676 tagliata
vv. 953-963 Napoli1670, partNapoli e partRoma taglio
vv. 972-973 Napoli1670, Cremona1676, partNapoli e partRoma taglio
vv. 987-993 Napoli1670, partNapoli e partRoma taglio
v. 997 partNapoli e partRoma «nasce» [e non «vive»]

Scena settima

Roma1672 e Lucca1676 tagliata
vv. 1009-1014 Napoli1670, partNapoli e partRoma taglio
v. 1011 Cremona1676, partVenezia «falsi» [e non «salsi»]
v. 1017 Napoli1670, partNapoli e partRoma «Proteo» [e non «onda»]
v. 1020 partNapoli e partRoma «pupille» [e non «faville»]
vv. 1020-1023 Palermo1668 taglio

Scena ottava

Napoli1670 *Apollonio, Marzia e Lucindo in una nube sopra il dorso di tre sfingi volanti, che scendono a terra*

Roma1672 Scena sesta; Cencina sostituisce Lucindo

Cremona1676 *Loco disabitato*

Lucca1676 Scena sesta [errore nella numerazione delle scene: manca la scena quinta]; *Apollonio, Marzia, Lucindo*; all'inizio della scena aggiunge aria per Marzia:

Sento il foco di gelosia
Che serpendo nel core mi va;
S'è tradita quest'alma mia,
Spirti amanti, che si farà?
Sento il foco di gelosia
Che serpendo nel core mi va.

Provo un ghiaccio che mi divora
E confusa dogliosa mi sto;
Se il mio bene d'altrui s'innamora,
Disperata di chi sarò?
Provo un ghiaccio che mi divora
E confusa dogliosa mi sto.

vv. 1024-1052 Lucca1676 taglio
vv. 1034-1036 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio
vv. 1057-1062 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio
dopo v. 1068 Napoli1670 aggiunge seconda strofa:

Sian crude le pene,
Felice sarò;
Sian dolci catene,

Bacio 'l nodo fatal che mi legò.
Sian crude le pene,
Felice sarò.

dopo v. 1068 Lucca1676 aggiunge seconda strofa:

Rotare più pronte,
Voi sfere, il bel piè,
S'in lieto orizzonte
Splender deve il mio sole anco per me.
Rotare più pronte,
Voi sfere, il bel piè.

v. 1070 partNapoli «il fianco a flagel» [e non «con spumoso flagel»]

dopo v. 1074 Napoli1670 *viene* [e non *sorge*]; Cremona1676 *scende* [e non *sorge*]

vv. 1075-1079 Lucca1676 li sostituisce con:

Con la speme consola il cor amante

dopo v. 1080 Lucca1676 aggiunge aria per Marzia:

Alma mia, spera chi sa,
Gira il ciel, giran le stelle,
Astro alcun non giace immoto,
Anche il fato, benché ignoto,
Forse un dì si cangerà.
Alma mia, spera chi sa.

Pensier mio, spera che sì,
Lieve ognor varia la sorte,
Parte il sol, poi torna ancora,
Langue il prato e poi s'infiora
Quando maggio il rinverdi.
Pensier mio, spera che sì.

vv. 1081-1088 Roma1672 taglio; Lucca1676 sostituiti da:

Quanti amanti oggi si credono
Che i lor geni non s'intendano,
Fanno smorfie e non s'avvedono
Che ad ognun noti si rendono;
E l'occhiate che danno ognor
Moda chiamano, e sono amor.
Per conoscer gl'amanti, anco a chi è tondo
Non occorron gl'occhiali oggi nel mondo.

Quanti credonsi invisibili
Mentre in genere civettano,
Quanti fingonsi insensibili
E ogni donna al passo aspettano,
Dice ognun quel che non è,
Ma nissuno lo crede a fé,
Ché a scoprire ogn'amor cupo e profondo
Basta solo aver occhi oggi nel mondo.

Scena nona

Napoli1670, Roma1672, Lucca1676, partNapoli e partRoma tagliata

vv. 1089-1097 Cremona1676 taglio

Scena decima

Napoli1670, partNapoli e partRoma Scena nona

Roma1672 Scena settima; *Stanze reali*

Lucca1676 Scena ottava

vv. 1123-1125 Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, partNapoli e partRoma
taglio

Scena undicesima

Napoli1670, partNapoli e partRoma Scena decima

Roma1672 Scena ottava

Lucca1676 Scena nona

Lucca1676 all'inizio della scena aggiunge aria per Berenice:

Se ben offre il crin fortuna,
Mai lasciar voglio il mio ben,
Benché splenda in regie soglie
Presto toglie
Importuna il suo seren.

M'offra pur la sorte imperi,
Mai lasciar voglio il mio amor,
Perché cieca ed incostante,
Sempre errante
Pria dà gioie e poi dolor.

vv. 1147 [da «E quando mai»]-1151 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e
partRoma taglio

vv. 1157-1160 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

vv. 1164-1169 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

dopo v. 1172 Lucca1676 aggiunge altre due strofe:

Ogn'aspro martire
Che il fato inventò
È pronta a soffrire
L'afflitta mia vita,
Ma l'esser tradita
Soffrir non si può.

M'annodi in catene,
Mi cruci il dolor,
Gli strazi, le pene
Il cor non ricusa,
Ma viver delusa
È troppo rigor.

vv. 1182-1183 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

vv. 1192 [da «Le tue proposte»]-1195 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

dopo v. 1204 Lucca1676 aggiunge aria per Berenice:

Troppo facile è il mio core
Nel dar fede e dir di sì,
È costante e presto crede,
Né s'avvede
Ch'in amore
Tutti poi non son così.
Troppo facile è il mio core
Nel dar fede e dir di sì.

Troppo credulo è il cor mio
Nell'amar e prestar fé,
È disposto ad ogni affetto,
Ma in effetto
Del suo errore
Tardo poi s'avvede un dì.
Troppo credulo è il cor mio
Nell'amar e prestar fé

Scena dodicesima

Napoli1670, partNapoli e partRoma Scena undicesima

Roma1672 Scena nona

Lucca1676 Scena decima

vv. 1227 [da «Ite, o miei fidi»]-1242 Palermo1668, Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, partNapoli e partRoma taglio

v. 1231 Lucca1676 «spezza» [e non «svena»]

dopo v. 1246 Lucca1676 aggiunge aria per Berenice:

Fa' quanto sai,
Non t'amerò,
Aureo diadema
S'offristi a me
Punto si scema
La data fé
E chi già mai
Non lascerò.
Fa' quanto sai,
Non t'amerò.

Sempre costante
Sì t'odierò,
Laccio spietato
M'annodi il sen,
Non cangia stato
Il mio seren,
Né perciò mai
Ceder saprò.
Fa' quanto sai,
Non t'amerò.

v. 1248 partVenezia «donna» [e non «dama»]

Scena tredicesima

Napoli1670, partNapoli e partRoma Scena dodicesima

Roma1672 Scena decima

Lucca1676 Scena undicesima

v. 1273 Cremona1676 taglio

vv. 1276-1277 Lucca1676 sostituiti da:

Non creduto, non visto e non sentito

Farai da imperatore e da marito.

vv. 1294-1297 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

Scena quattordicesima

Napoli1670, partNapoli e partRoma Scena tredicesima

Roma1672 Scena undicesima

Lucca1676 tagliata e sostituita da una scena in parte originale, in parte formata assemblando, in ordine sparso, versi recuperati da altre parti del libretto (I, 12: vv. 385-389, 395; II, 6: vv. 941-948; II, 7: vv. 1009-1014; II, 8: vv. 1039-1047)

Scena dodicesima

Marzia, Lucindo.

Marzia

Quando in grembo alla mia vita
Io speravo esser felice,
D'Arianna più infelice
Novo Teseo m'ha tradita.

Mentre in seno al mio adorato
Posar crede il cor già lasso,
Qual di Sisifo il gran sasso
È in amor precipitato.

Occhi miei, travedeste? Oppur la mente
Architetto fantasmi? Ah che purtroppo
Fui lince nel veder le mie sciagure;
Misera, a chi racconto or le mie pene?
Ah solo i pianti miei bevon l'arene.
Or vanne, Marzia, e lascia
Le natie pompe, e dell'Egeo spumante
Solca coi mostri il sen; fuggi dal Tebro,
Stanca magico ingegno
Sol per seguire un traditore indegno.

Lucindo

Che destin stravagante
È mai, signora, il nostro,
Io compatisco il vostro
E ancor bestemmio il mago
Che mi fa andar per incantate vie.
Maledetti gli amori e le magie!

Marzia

Ah ch'allor che l'infido,
Per approdar di Palestina al lido,
Entro de' salsi argenti
Fidò l'anima ai venti
E su prora volante ei pose il piede,
Sciolse al par delle vele anco la fede

Lucindo

Se credesse di morire,
Vol la donna sbizzarrirsi;
Mercurio novello,
Ha l'ali al cervello
E non cura 'l suo martire
Benché sa che ha da pentirsi.
Se credesse di morire,
Vol la donna sbizzarrirsi.

Se pensasse di crepare,
Vuol la donna scapricciarsi;
Con volto mentito
Inganna il marito,
Più vorace assai del mare,
D'un amor non sa saziarsi.
Se pensasse di crepare,
Vuol la donna scapricciarsi.

vv. 1303-1320 Palermo1668, Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

vv. 1311-1320 Cremona1676 taglio

v. 1324 partNapoli e partRoma «trovar» [e non «ottenere»]

Scena quindicesima

Napoli1670, Lucca1676, partNapoli e partRoma tagliata

Roma1672 la sostituisce con III, 1: vv. 1618-1625, affidandoli a Marzia; Scena dodicesima

dopo v. 1335 Cremona1676, partVenezia aggiungono:

Mi scoprirò al mio bene,
Narrerò i miei tormenti,
Rivelerò i martiri:
Possibil che s'io piango ei non sospiri?

vv. 1342-1347 partVenezia taglio

Scena diciassettesima

Venezia1666, Palermo1668 e Cremona1676 errore nella numerazione delle scene

Napoli1670, partNapoli e partRoma Scena quattordicesima

Roma1672 e Lucca1676 Scena tredicesima

partVenezia Scena sedicesima

Lucca1676 *Appartamenti di Berenice*; all'inizio della scena aggiunge II, 15: vv. 1330-1335, affidandoli a Domiziano.

vv. 1366-1367 Lucca1676 sostituiti da:
Non creduto, non visto e non sentito
Farai da imperatore e da marito.
vv. 1378-1386 Palermo 1668, Roma1672, Cremona1676, Lucca1676 taglio
v. 1379 partNapoli «pene» [e non «piaghe»]

Scena diciottesima

Napoli1670 Scena sedicesima [errore nella numerazione delle scene]
Roma1672 Scena quattordicesima
Lucca1676 Scena dodicesima [errore nella numerazione delle scene]
partVenezia Scena diciassettesima
partNapoli e partRoma Scena quindicesima

Scena diciannovesima

Palermo1668 Scena diciassettesima [errore nella numerazione delle scene]
Napoli1670 Scena diciassettesima
Roma1672 Scena quindicesima
Lucca1676 Scena tredicesima
partVenezia Scena diciottesima
partNapoli e partRoma Scena sedicesima
v. 1406 Lucca1676 «scostati» [e non «lasciami»]
vv. 1408-1416 Lucca1676 taglio
vv. 1412-1439 Roma1672 taglio
vv. 1420-1434 Cremona1676 taglio
vv. 1422-1429 Napoli1670, partNapoli e partRoma taglio
vv. 1436-1439 Napoli1670, partNapoli e partRoma taglio
vv. 1446-1449 Lucca1676 sostituiti da:

Che narrar possi l'ardore,
Che posar qui possa almen;
Lascia che nel tuo volto io mi console
E nel grembo alla notte adori il sole.

vv. 1448-1449 Roma1672, Cremona1676 taglio
vv. 1453-1467 Roma1672 taglio
v. 1458 Lucca1676 «senti» [e non «lascia»]; «taci» [e non «ferma»]
vv. 1458-1473 Cremona1676 taglio
vv. 1464-1467 Napoli1670, partNapoli e partRoma taglio
v. 1476 Cremona1676 sostituito da:
Odo crudele un nembo
vv. 1476-1478 Lucca1676 sostituiti da:
Odo un suono guerriero,
Dai piacer, dagl'amori
Torci il cor, volgi il piè, cangia pensiero.

v. 1479 Cremona1676 sostituito da:
M'uccide Amor della fortuna in grembo
dopo v. 1479 Lucca1676 sostituisce la didascalia con *partendo*

Scena ventesima

Napoli1670 Scena diciottesima
Roma1672 Scena sedicesima
Lucca1676 Scena quattordicesima
partVenezia Scena diciannovesima
partNapoli e partRoma Scena diciassettesima
v. 1489 Cremona1676 taglio
v. 1492 partVenezia «miei» [e non «tuoi»]
v. 1503 Cremona1676 taglio
vv. 1512-1522 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio
dopo v. 1518 Lucca1676 aggiunge prima strofa all'aria di Berenice:

Segua pur chi regna Amore,
Sempre ingiusto egli sarà,
Ma se donna ama l'onore
Rigettar l'onte e 'l furore
Anco in gonna ella saprà.

vv. 1532-1545 Lucca1676 sostituiti da aria per Berenice:

Deh piangete, pupille dolenti,
Oltraggiata gioir non si può.
Ma che giova disfarsi in lamenti,
Se dal pianto vendetta non ho?

Deh pietosi, voi numi immortali,
Ai miei voti donate mercé,
Raddoppiate il vigore agli strali,
Fulminate quest'empio per me.

vv. 1539-1545 partVenezia, partNapoli e partRoma taglio

Scena ventunesima

Napoli1670 Scena diciannovesima
Roma1672 Scena diciassettesima
Cremona1676 *Boscaglia deliziosa. Tito combatte contro un Leone. Marzia e Apollonio da parte*
Lucca1676 Scena quindicesima; *Boscaglia. Tito combatte contro una tigre, Marzia, Apollonio da parte*
partVenezia Scena ventesima
partNapoli Scena diciottesima
partRoma Scena diciottesima; *Boscaglia di cipressi ed aranci con fontane e statue*

v. 1551 Napoli1670, Cremona1676, partNapoli taglio
v. 1564 partVenezia «avversata» [e non «atterrata»]
vv. 1564-1569 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio
vv. 1567-1569 Cremona1676 taglio

Scena ventiduesima

Napoli1670 Scena ventesima
Roma1672 Scena diciottesima
Lucca1676 Scena sedicesima
partVenezia Scena ventunesima
partNapoli e partRoma Scena diciannovesima
dopo v. 1582 partVenezia aggiunge:
Fu portento del cielo o pur d'Amore?
vv. 1583-1585 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio
v. 1591 partNapoli «spero» [e non «spiri»]
vv. 1595-1598 Palermo1668 taglio
dopo v. 1598 Roma1672 aggiunge una scena per Marzia recuperando versi originariamente per Sabina (II, 7: v. 1006; III, 1: vv. 1627-1630, 1635 [da «Sorgi, mio spirto, sorgi»]-1643):

Scena diciannovesima

Marzia

Ferma il piè, barbaro Tito!
Parte l'empio e mi lascia,
Ed io, che in amor fui sì costante,
Or d'un amante infido
Sarò vile rifiuto ed infelice,
Sol perché il frutto de' miei dolci amori
Goda alfin Berenice?
Sorgi, mio spirto, sorgi,
E omai t'accingi a inusitate prove!
L'impudica idumea mora svenata;
Sia di Sion l'arena
Oggi del mio furor tragica scena.

Sì, sì, inaspritevi,
Incrudelitevi
Fra le stragi, o miei pensieri,
Chi può nulla sperar, nulla disper.

dopo v. 159 Lucca1676 = Roma1672, ma Scena diciassettesima e sostituisce aria con la seguente:

Ira, sdegno, vendetta e furore
Portatemi al core,
O furie d'Amor;
Si tratta d'un'alma
Che toglie la calma
Al nume d'onor.
Ira, sdegno, vendetta e furore
Portatemi al core,
O furie d'Amor.

Guerra, strage, ruina e veleno
Prestatemi al seno,
O furie d'Amor;
Tradita è la fede,
Vendetta richiede
Un misero cor.
Guerra, strage, ruina e veleno
Prestatemi al seno,
O furie d'Amor.

dopo v. 1598 partRoma aggiunge una scena per Marzia di cui riporta solo parzialmente il testo:

Ferma il piè, barbaro Tito!
[...]
Infelice, che dissi!

Fulminate [...]

All'armi, mio core,
T'assale, ti sfida
Il crudo omicida,
Il perfido Amore.
All'armi, mio core.

Scena ventitreesima

Napoli1670 e partRoma Scena ventunesima
Roma1672 Scena ventesima; Cencina sostituisce Lucindo
Lucca1676 Scena diciottesima
partVenezia Scena ventiduesima

partNapoli Scena ventesima

vv. 1603-1606 Palermo1668, Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

v. 1607 partVenezia, Cremona1676 «palpitante» [e non «timoroso»]

v. 1610 Cremona1676 sostituito da:

Vo' col canto dar bando al mio tormento

vv. 1611-1617 Roma1672 taglio; dopo v. 1617 *Qui viene una nave per mare, la quale sbarca al lido il re del Congo che viene a rendere tributo a Tito, i servi del quale fanno un ballo e termina l'atto secondo*

v. 1613 Lucca1676 sostituito da:

Diventar un veltro anch'io

vv. 1613-1615 Cremona1676 sostituiti da:

Fatticar il debil piè,

Ché 'l seguir dame ritrose

No, no, no, non fa per me.

dopo v. 1617 Cremona1676 *Ballo di Pastori*; Lucca1676 aggiunge seconda strofa:

Per me dono la caccia a chi la vuol.

Vo' dormire sull'aurora,

Vo' posar di Febo ai rai,

Cacciator che Cinzia adora

Prova ognor tormenti e guai

O che cacci alla luna, oppure al sol.

Per me dono la caccia a chi la vuol.

dopo v. 1617 partVenezia aggiunge recitativo:

Ma quai strane figure

Mi s'offrono allo sguardo?

Fuggo da questi mostri, ancor che lasso,

Ch'è troppo dur'incanto

L'aver per fronte un popolo di sasso.

Atto terzo

Scena prima

Roma1672 sostituita con III, 8

Lucca1676 tagliata

Napoli1670 *Cortile*

Cremona1676 *Piazza*

vv. 1618-1621 partVenezia taglio

vv. 1631-1635 [fino a «oprar saprò»] Palermo1668, Napoli1670, partVenezia, partNapoli e partRoma taglio

Scena seconda

Lucca1676 Scena prima; *Tragica*

vv. 1654-1658 Palermo1668, Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, Lucca1676, partVenezia, partNapoli e partRoma taglio

vv. 1670-1672 Roma1672 taglio

vv. 1670-1678 partVenezia taglio

vv. 1677-1678 Lucca1676 sostituiti da:

E sebbene i diletti ognuna sente,

Quando il volto repugna, il cor consente.

vv. 1690 [da «ah, mio signore!»]-1691 [fino a «di chi?»] partVenezia taglio

Scena terza

Lucca1676 Scena seconda

vv. 1697-1701 Lucca1676 e partVenezia taglio

vv. 1697-1704 Roma1672 taglio

v. 1722 partNapoli e partRoma «fiamma» [e non «face»]

Scena quarta

Lucca1676 Scena terza

vv. 1730-1735 Palermo1668, Napoli1670, partVenezia, partNapoli e partRoma taglio

vv. 1730-1735 Roma1672 sostituiti da I, 12: vv. 396-405; Lucca1676 sostituiti da I, 12: vv. 396-403, 406-407, 409-414

v. 1736 Lucca1676 «t'adiri» [e non «sospiri»]

v. 1753 Napoli1670 e partRoma «in grembo al suo adorato» [e non «in braccio a chi s'adora»]

vv. 1753-1756 partVenezia e partNapoli taglio

v. 1755 Napoli1670 e partRoma lo sostituiscono con «Sembra lento il tempo alato»

Scena quinta

Lucca1676 Scena quarta; Lepido sostituisce Messo; all'inizio della scena aggiunge aria per Lepido:

Chi s'avvezza ad amar s'avvezza a piangere;

Fatale

È lo strale

Del nume bugiardo,

La forza d'un guardo

Già mai si può frangere.

Chi s'avvezza ad amar s'avvezza a piangere.

Chi s'accende in amor non sa più ridere;

Vorace

È la face

Del nume d'amore,
Né giova dal core
La fiamma dividere.

Chi s'accende in amor non sa più ridere.

- v. 1760 Lucca1676 taglio
vv. 1764-1769 Palermo1668, Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, Lucca1676,
partVenezia, partNapoli e partRoma taglio
vv. 1772-1775 Palermo1668, Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, Lucca1676,
partVenezia, partNapoli e partRoma taglio
v. 1776 Lucca1676, partNapoli e partRoma «il mio german» [e non «Domizian»]
vv. 1778-1779 Lucca1676 e partVenezia taglio
v. 1779 Napoli1670, partNapoli e partRoma tagliano «o mio real germano»
dopo v. 1785 Napoli1670 aggiunge aria per Tito:

All'armi, o guerrieri,
Le trombe suonino,
Gl'echi risuonino
D'assalti fieri
E vinto s'arresti
Di Ioppe l'ardire,
Ché palme e trofei
Vi bramo così:
All'armi, sì, sì.

- vv. 1792-1795 Palermo1668 taglio

Scena sesta

Roma1672 *Berenice, Agrippa, Domiziano e Ninfa che sopraggiunge*

Lucca1676 Scena quinta

partRoma *Berenice, Agrippa, Domiziano, Ninfa*

vv. 1796-1800 [fino a «legge può dar»] partVenezia taglio

vv. 1812-1814 Roma1672, Cremona1676 e Lucca1676 taglio

vv. 1815-1820 partVenezia taglio

vv. 1833-1837 [fino a «Che moverassi 'l campo»] partVenezia taglio

v. 1842 partRoma sostituito da «Da voi 'l seno acceso fu»

vv. 1843-1844 Palermo1668 taglio

Scena settima

Palermo1668 all'inizio della scena aggiunge aria per Berenice:

Eppur non si crede
Fra pene mortali
Di fiamme, di strali
E martir la fede
Eppur non si crede.

S'uccidermi non vuole il dolor mio,
Destin, che colp'io
E martir la fede
Eppur non si crede.

Lucca1676 Scena sesta; Elio sostituisce Aulo Cinna; all'inizio della scena aggiunge aria per Berenice:

Crudo ciel, dammi la morte,
Fa' ch'io mora a tanti affanni,
Se la vita ha tali i danni
Nel morire avrò più sorte.
Crudo ciel, dammi la morte!

Rio destin, fammi morire,
Fa' ch'io cada in preda al duolo,
Se morendo un sospir solo
Può sottrarmi dal martire.
Rio destin, fammi morire!

vv. 1852-1855 Palermo1668, Napoli1670, Roma1672, Lucca1676, partVenezia,
partNapoli e partRoma taglio

v. 1856 Cremona1676, partNapoli e partRoma «gli estremi fati» [e non «l'estrema sorte»]

vv. 1858 [da «e ancor che cinga al seno»]-1861 Palermo1668, Napoli1670, Roma1672,
Lucca1676, partVenezia, partNapoli e partRoma taglio

v. 1862 Lucca1676 sostituito da:

Ma veggo Elio che viene

vv. 1878-1889 Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, partVenezia, partNapoli e
partRoma taglio; Lucca1676 sostituiti da aria per Berenice:

Di costanza armati, cor,
Se tu brami un dì gioir,
Sol si vince col soffrir
Delle stelle il rio tenor.
Di costanza armati, cor.

dopo v. 1889 Napoli1670 e partNapoli inseriscono scena interamente nuova:

Scena ottava

Berenice sola.

S'armi omai la mia destra
A' danni di colui ch'accese il core
Contro della mia vita e del mio onore;
E se doppio ch'al sangue
Del barbaro Roman satolla fia

La giusta voglia mia,
Tronch' il fil di mia vita
La gente a me nemica;
È felice mia sorte
Doppo della vendetta aver la morte.

Su s'infiammi, su s'accenda
Da furor breve il mio core,
E 'l Roman essere apprenda
L'ira cote del valore.

Su, mia destra, all'armi, all'armi!
A svenare il fier t'affretta,
Gran ristoro dell'alma è la vendetta.

Da destra femminile estinto cada,
Vittima del mio sdegno,
Quel ch'estinguer non può d'armati un regno;
E sol valor di Berenice fia
Romper di servitude i lacci indegni
In cui trovasi accinta,
E 'l saper trionfar allor ch'è vinta.

Non fia vile un regio core,
Benché servo altrui sarà,
La fortuna mai valore
Sopra gl'animi non ha.

Il tesor, scettri ed imperi
Varia sorte toglier può,
Ma non può gl'altrui voleri
Suo poter ligar, no no.

Dunque il mio regio capo
Non s'orni più dello regal diadema,
E vada il collo e 'l piè tra lacci avvolto,
Sempre di Berenice il cor sia sciolto.

Miei pensieri preparatevi
A tradir chi v'ingannò,

Regi spirti tutt'armatevi
A svenar chi trionfò:

Ch'a voi di me, del regno mio l'offese
Vendicare s'aspetta.
Gran ristoro dell'alma è la vendetta.

Scena ottava

Napoli 1670 e partNapoli Scena nona

Roma 1672 Scena prima, *Città*

Lucca 1676 Scena settima

v. 1896 partVenezia taglio

vv. 1904-1911 Napoli 1670, Roma 1672, Cremona 1676, partNapoli e partRoma taglio
dopo v. 1922 partNapoli inserisce scena interamente nuova:

Scena decima

Marzia sola.

Dal pigro Averno i lumi,
L'ira del bel nemico,
L'ingiustizia d'amore,
Per tentar mia costanza,
Alimentan di dubbi
La mia speranza.
Volano i giorni e l'ore,
E tra larve di Stige affascinata,
Peregrina infelice,
Veggio pure il mio Tito
Vezzeggiar Berenice.
E travedendo entro gl'abissi eterni
D'un incerto futuro i miei contenti,
Affollano i dolori
Periodi di momenti.
Così celebra intanto
La tolleranza
A un'amante indegna col proprio pianto.
Che tardi, o gelosia?

O pietà troppo severa
Ch'usa Amor al mio martir,
Con sembianza
Di speranza
Prolungando il mio morir.

Lontananza di conforti
Non ammette il mio dolor,
Ch'ansioso,
Desioso
Cadde
Vittima d'amor.

Scena nona

Napoli1670 Scena decima
Roma1672 Scena ottava; *Giardino*
Lucca1676 Scena ottava; *Giardino con fontane*
partNapoli Scena undicesima
vv. 1923-1941 Cremona1676 taglio
vv. 1930-1941 Palermo1668 taglio
vv. 1931-1941 Napoli1670, Roma1672, Lucca1676, partNapoli e partRoma taglio
v. 1932 partVenezia «Scinni» [e non «Scini»]
vv. 1944-1947 Palermo1668, Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma
taglio

vv. 1944-1951 Cremona1676 taglio

Scena decima

Napoli1670 Scena undicesima
Roma1672 e Lucca1676 Scena nona
partNapoli Scena dodicesima
Lucca1676 *Berenice, Tito che dorme, Polemone in disparte*; all'inizio della scena
aggiunge aria per Berenice recuperando III, 1: vv. 1640-1643
vv. 1967-1972 Palermo1668, Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma
taglio
v. 1974 partVenezia, partNapoli e partRoma «cieli» [e non «dei»]
vv. 1975-1978 Napoli1670, Roma1672, Lucca1676, partNapoli e partRoma taglio
vv. 2002-2006 Lucca1676 sostituiti da:
Cauta riposa il piede stanco e lasso
Mentr'io dò fine all'opra.
v. 2007 Lucca1676 «breve passo» [e non «picciol varco»]

Scena undicesima

Napoli1670 Scena dodicesima
Roma1672 e Lucca1676 Scena decima
partNapoli Scena tredicesima
vv. 2015-2018 [fino a «dorma un sonno di ferro»] Lucca1676, partNapoli e
partRoma taglio
vv. 2015-2018 Napoli1670, Roma1672, Cremona1676 taglio
vv. 2027-2030 Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, partNapoli e partRoma taglio

v. 2032 Lucca1676 e partVenezia «sappi» [e non «vegga»]
vv. 2035 [da «or quindi apprenda»]-2037 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e
partRoma taglio

Scena dodicesima

Napoli1670 Scena tredicesima
Roma1672 e Lucca1676 Scena undicesima
partNapoli Scena quattordicesima
Lucca1676 Elio sostituisce Aulo Cinna; manca il coro dei soldati
v. 2053 Napoli1670 «ignavo» [e non «ignoto»]
v. 2056 partNapoli «allora» [e non «stesse»]
vv. 2073 [da «io da quel giorno»]-2080 Palermo1668, Napoli1670, Roma1672,
partNapoli e partRoma taglio
v. 2101 Lucca1676 «perché tale» [e non «tale io sono»]
v. 2102 partRoma «il fallo d'amor merta» [e non «i falli d'amor mertan»]
v. 2102 Lucca1676 sostituito da:

Io più d'ognun ti credo,
Venga pur Berenice,
Ché in me cedendo all'amicizia amore
Unire a te la voglio.
Elio, l'ospite mio
Segui, servi ed inchina
Quel che Tito a gioir oggi destina.

Parte.

dopo v. 2112 Lucca1676 aggiunge scena in parte originale, in parte formata recupe-
rando III, 15: vv. 2143-2149, 2155, 2161-2166:

Scena dodicesima

Cortil regio

Tito

Strani accidenti io miro,
Un ignoto alla fin rege si scopre,
Mi vuol morto un vassallo,
Mi preserva un nemico,
Io perdo Berenice,
Coi portenti gran cose il ciel predice.

Stelle, che deggio far?
A chi mi diè la vita
Devo l'alma lasciar?
Che deggio fare, o stelle?
Stelle, che deggio far?

Ma che dirà l'onore,
La dignità, l'impero,
La maestà, la fede?

Troppo, troppo, o pensieri,
Sete d'un core amante
Rigidi consiglieri.
S'in eterni martiri ho da penar,
Che deggio far, o stelle?
Stelle, che deggio far?

Scena tredicesima

Napoli1670 Scena quattordicesima

Roma1672 Scena dodicesima

Lucca1676 tagliata

partNapoli Scena quindicesima

Cremona1676 *Alpestre con grotta*

dopo v. 2115 Palermo1668 aggiunge aria per Berenice:

Per fuggir dalle pene.

Sì, sì, godo s'io spero.
Vieni, vola, o mio core,
Porgimi pace, Amore,
Ché non sei sempre fiero.
Sì, sì, godo s'io spero.

Prometton gioire
La spene e l'ardire
D'un nobil pensiero.
Sì, sì, godo s'io spero.

Scena quattordicesima

Napoli1670 Scena quindicesima

Roma1672 Scena tredicesima

Lucca1676 tagliata

partNapoli Scena sedicesima

v. 2138 Napoli1670, Roma1672, Cremona1676, partVenezia e partNapoli taglio

vv. 2141-2142 Roma1672 taglio

Scena quindicesima

Napoli1670 Scena sedicesima

Roma1672 Scena quattordicesima

Lucca1676 tagliata

partNapoli Scena diciassettesima

vv. 2149-2154 Palermo1668, Napoli1670, Cremona1676, partNapoli e partRoma

taglio

vv. 2149-2160 Roma1672 taglio

vv. 2156-2160 Napoli1670, Cremona1676, partNapoli e partRoma taglio

vv. 2161-2166 Palermo1668 taglio

vv. 2175 [da «O ciel, non basta»]-2179 [fino a «non veniva costui?»] Napoli1670,

Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

vv. 2175 [da «O ciel, non basta»]-2179 Palermo1668 taglio

Scena sedicesima

Palermo 1668 dopo la didascalia aggiunge: *Messo che sopravviene*; Messo sostituisce Aulo Cinna

Napoli1670 Scena diciassettesima

Roma1672 Scena quindicesima

Lucca1676 tagliata

partNapoli Scena diciottesima

v. 2187 partNapoli e partRoma «sul dorso all'onde» [e non «sopra dell'onde»]

vv. 2193 [da «urna decente»]-2197 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e

partRoma taglio

v. 2203 «È Berenice!» Napoli 1670 e partRoma affidato a Tito e Aulo Cinna a due

vv. 2224-2225 Palermo 1668 sostituiti da un duetto per Berenice e Polemone:

Polemone

Berenice, mio nume,

A qual più rio martir mi serba il core?

Berenice

Gira un guardo pietoso a chi t'adora.

Polemone

Per morir teco } *a due* il tuo bel volto io miro,

Berenice

Per morir lieta }

Polemone e Berenice a due

Sento due piaghe al core.

Polemone

Io di duolo,

Berenice

Io di ferro

Polemone e Berenice a due

Ed io d'amore

Berenice }
 Morrò contenta } *a due* mentre in sen ti spiro:
Polemone }
 Morrò felice }
Polemone }
 Per morir teco } *a due* il tuo bel volto io miro.
Berenice }
 Per morir lieta }

v. 2229 partRoma «folta» [e non «fosca»]

Scena diciassettesima

Napoli1670 Scena diciottesima

Roma1672 Scena sedicesima

Lucca1676 Scena tredicesima; *Apollonio, Marzia, Tito*

partNapoli Scena diciannovesima

Cremona1676 *Montuosa*

vv. 2234-2235 Palermo1668, Napoli1670, Roma1672, Lucca1676, partNapoli e partRoma taglio

vv. 2238-2239 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

vv. 2238-2241 Lucca1676 sostituiti da:

Io la tua vita, o Tito,

Da Polemone invitto

Salvar ti fei presso d'Adone al fonte.

v. 2243 Lucca1676 «Berenice tu doni» [e non «la donasse un Augusto»]

vv. 2248-2251 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

Scena diciottesima

Napoli1670 Scena diciannovesima

Roma1672 Scena diciassettesima

Lucca1676 Scena quattordicesima; *Gl'antedetti, Domiziano, Ninfo e poi Berenice, Polemone*

partNapoli Scena ventesima

v. 2257 Napoli1670, partVenezia e partRoma «tuoi auspici» [e non «tuo auspicio»]

vv. 2260-2269 Lucca1676 sostituiti da:

Elio

Col licio re, con Polemone amante

Qui miri Berenice.

Tito

Fecondi il cielo i vostri lunghi pianti,

Felicissimi amanti.

Agrippa esce

Polemone è costui, dunque anco vive

Il lascivo nemico.

Perfido, qui cadrai!

Tito

Ferma, Agrippa: il tuo onore

Tito difende e te'l difende Amore.

Pria che finisca il giorno

dopo v. 2262 Cremona1676 aggiunge:

Marzia su queste sponde

vv. 2263-2268 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

v. 2265 partVenezia sostituito da:

E per temprar di Citerea la face

v. 2267 partVenezia «e per più» [e non «eppur per»]

vv. 2274-2276 Palermo1668, Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

vv. 2277-2280 Roma1672 attribuiti erroneamente a Domiziano

vv. 2286-2287 Napoli1670 taglio

vv. 2296-2297 Napoli1670, Roma1672, partNapoli e partRoma taglio

dopo v. 2301 Lucca1676 aggiunge:

Berenice

Gioite in amore,

Miei spirti festosi,

Contenti amorosi

Beatemi il core.

Non più, dolce Amore,

Ché spiro contento,

La gioia è un tormento

Che uccide il mio core.

Non più, dolce Amore,

Ché spiro contento.

Polemone

E pur ti stringo, o cara,

E miro ne' tuoi rai

Gemino, il sol che non tramonta mai.

Berenice

Ed io lieta e costante

Nell'adorar le tue bellezze estreme,

Miro le grazie epilogate insieme.

Polemone

Sei contenta?

Berenice

Son felice.

Polemone

Brami l'anima mia? È tua, sì, sì.

Berenice

Bramo l'affetto tuo, basta così.

Polemone

Questo cor

Berenice

Quest'alma mia

Polemone

Sempre tuo, bella, sarà.

Berenice

Sempre tuo, caro, sarà.

Polemone e Berenice a due

Ed in dolce prigionia

Del tuo bel servo vivrà.

vv. 2302-2304 Palermo1668, Napoli1670, Roma1672, Cremona 1676, partNapoli e partRoma taglio

vv. 2308-2312 Roma1672 e partRoma attribuiti a Tito; partNapoli taglio;

Napoli 1670 sostituiti con un'aria per Marzia (partNapoli ne riporta solo la prima strofa alla fine del manoscritto, con l'indicazione: «Alto modo in cambio di Felice mio core nella Scena XVIII»):

Festeggia, o mio core,

Dà bando alle pene,

Ché già del rigore

Spezzò le catene

Il nume d'amore.

Festeggia, o mio core,

Dà bando alle pene.

L'ardente sua face

Non splende più fiera,

La ruota fugace

Di sorte severa

Non ha più rigore.

Festeggia, o mio core,

Dà bando alle pene.

Scena diciannovesima

Napoli1670 Scena ventesima; *Tempio di Salamone* [sic]

Roma1672 e Lucca1676 tagliata

partNapoli Scena ventunesima

Cremona1676 *Reggia di Gerosolima*

vv. 2334-2339 Palermo1668 taglio

vv. 2336-2337 Cremona1676 sostituiti da:

Ché per accrescer spirito a un cor amante

Uno sguardo gentil solo è bastante.

v. 2339 partNapoli «i tuoi voti» [e non «il tuo merto»]

Scena ventesima

Napoli1670 scena ultima

Roma1672 Scena diciassettesima [continua]

Lucca1676 Scena quattordicesima [continua]

partNapoli Scena ventesima [errore nella numerazione delle scene]

vv. 2350-2360 Lucca1676 taglio

vv. 2350-2394 Roma1672 taglio

v. 2351 partVenezia «in ciel» [e non «il sol»]

v. 2353 partVenezia sostituito da:

Or mi strige al sol ch'adoro

v. 2354 Cremona1676, partNapoli e partRoma sostituito da:

Di gemmata corona

v. 2366 Lucca1676 «sento» [e non «miro»]

vv. 2370-2387 Lucca1676 taglio

v. 2384 partVenezia e partRoma «l'sembiante» [e non «le luci»]

v. 2386 partVenezia «gran» [e non «tuo»]

vv. 2388-2394 Cremona1676 attribuiti a Sabina; Lucca1676 attribuiti a Berenice

v. 2395 «ogn'alma arriva» partRoma attribuito solo a Tito

vv. 2395-2396 partVenezia taglio

Roma1672 dopo v. 2396:

LETTORE / AMOREVOLE.

Le parole: Idolo, Nume, Fato, Destino, Deità, Paradiso, adorare, & altre simili, leggile per sentimenti Poetici; poiche ch'è vivo à Dio con l'Acque del Sacrosanto Battesimo, è pronto à spargere il sangue per la Fede Cattolica. Vivi in tanto sano, che vuol dir felice.

Roma1672 dopo la fine del libretto aggiunge un fascicolo indipendente, con propria numerazione di pagine, che riporta il testo del prologo e dell'intermezzo per la ripresa romana dell'opera, composti da Alessandro Stradella su poesia di Filippo Acciaiuoli:

AGGIUNTE, / e contrascene al *Tito*.

[Prologo]

Inferno.

Plutone, Scacazzon, coro de' demoni e Cencina sopra il dorso di un caprone.

Cencina

Aita, numi, aita!
Pria di morir mi trovo
Passata all'altra vita.
Padre, madre, parenti, amici, aita!

Coro

Su, su, si giubili,
È giunto un ospite
Nel fosco baratro.
Zelur!
Bazett!
Alir!
Su, su, si giubili!

Cencina

Non più, non più, signori,
Fan troppe cerimonie;
Uno ha voce di donna
Fra tanti diavolacci,
Devon esser ancor delle demonie.

Coro

Su, si preparino
Cruci terribili,
Tormenti asprissimi,
Ferri, lacci, carboni, or or s'apprestino.

Cencina

Quest'è un lauto convito
Per chi giunge a Cocito.
Scacazzon sotto la veste di Cencina

Cencina?

Cencina

Chi è?

Chi sa 'l mio nome in questi regni bui?

Se 'l diavol mi chiama

È segno che brama

Qualche cosa da me, non io da lui.

Scacazzon

Cencina?

Cencina

Ohimè! Destino maledetto,

Son divenuta strega a mio dispetto.

Scacazzon

Che pretendi, quaggiù?

Dalle tartaree soglie

Vuoi forse d'Astarotte esser la moglie?

Cencina

Adagio, in carità,

Farfarello gentile,

S'incomodo non gl'è

Il levarsi di lì

Li dirò la cagion perch'io son qui.

Scacazzon

Ti sia fatta la grazia.

Parte.

Cencina

Pazienza, pazienza,

Conservata ho l'onestà

Nell'aprile dell'età.

S'or nell'ultimo dell'anni

M'entra un diavol sott'i panni,

Ho polita la coscienza,

Pazienza, pazienza.

S'al mio volto il ciel donò

Tal vaghezza, tal bellezza

Ch'il demonio ancor tentò,

Purch'io salvi la coscienza

Pazienza, pazienza.

Scacazzon ritorna

Parla, dunque, Cencina,

parla, e del tuo venir di la cagione.

Cencina

O ve', che figurina?
Qui venni sol per reverir Plutone.

Scacazzon

Plutone, Plutone?

Coro

Ferri, lacci, carboni or or s'apprestino

Scacazzon

Fa' ben che tosto un tal pensier disgombri:

A Plutone? E non sai

Ch'è gelosa Proserpina

Del suo vago consorte?

Condanna a rei tormenti

Qualunque donna che parlarli tenti.

Ferri!

Cencina

Piano, piano, signor demonio,

Questa bellezza mia

Dentro l'inferno ancor dà gelosia?

Scacazzon

Lacci!

Cencina

No, no, ch'io sol domando aita

Dall'infernal corona

Per Marzia mia padrona.

Scacazzon

Nulla di più desiri?

Cencina

Dico di no, signor.

Scacazzon

Pluto s'en viene,

Narra a lui le tue pene, i tuoi martiri.

Plutone comparisce sopra una fiamma di foco

Chi nell'oscuro centro

Della penosa vita

Vien a chiedermi aita?

Chi del Tartaro fondo

Calca le vie, prima d'uscir dal mondo?

Cencina

Non ardisco parlar; conforme esposi

Al tuo mastro di camera.

Marzia, di Tito amante,

Oblia da lui, da lui negletta,

Nell'amor suo costante,

Per terminar quest'amorosa lite

Chiede soccorso a Dite.

Plutone

Non pria ch'in questo punto

Giunsero al regno mio le sue preghiere,

A suo favor son pronte

Già d'abisso le schiere.

Scacazzon?

Scacazzon

Che comandi?

Plutone

Fa' ch'Apollonio a me ne venga.

Scacazzon

Intendo.

Plutone

Così nobil matrona

Giusto non è che Tito prenda a scherno,

Saran tutte a suo pro l'arme d'Averno.

Cencina

Sarà per grazia sua,

Fa' presto, Scacazzur! O ve', che nome?

Apollonio

A' tuoi cenni, o signor

Ecco Apollonio gionto.

Plutone

Ascolta ed opra:

Dalle sponde latine

Ai regni dell'aurora,

Dove Tito dimora

Con le vittrici schiere,

In soccorso di Marzia oggi t'invia,

Così Pluto desia,

Né mai lasciar la dei

Se conclusi non vedi

I suoi giusti Imenei.

Apollonio

Sarà mia cura

D'oprar quanto m'imponi.

Plutone

Partite dunque.

Cencina ed Apollonio sopra il dorso del detto caprone partono e vanno in aria.

Cencina

Scacazzur!

Scacazzon

Mia Cencina?

} *a due* Addio!

Apollonio

Ad obedirti, o Pluto, ecco m'invio.

Plutone

Goda Marzia, sì, sì,

Più liete l'ore e più felici i dì.

Ciò che non opra amor, opri l'inferno.

[Intermezzo]

Nel fine del secondo atto, dopo la parola nulla disperì:

Cencina

Su, su, alla caccia:

Correte amanti,

Non vi dispiaccia,

Ché l'aurora

Già fugge il giorno

E apre intorno,

Il sol indora.

Su, su, alla caccia

Correte amanti.

Questa ch'approda al lido

Certo la nave fia del rege indiano

Che tributario viene

A Tito e Domiziano;

Voglio apprestarmi per vederlo bene.

Coro

Alla riva accostar

E l'ancora tirar,

Con strumenta da guerra

La terra salutar.

Cencina

O ve', che figuracce,

Moverebbero a riso

Chi li vedesse ignudi,

S'ogni lor parte corrisponde al viso.

S'accosta la nave e scende il re del Congo con i servi.

Re

Chi sei, che tanto ardisci

Facendo in mia presenza

Sì poca riverenza?

Cencina

Mi scusi, mio signor, ché mi pareo

A un re così piccino

D'aver fatto talor bastante inchino.

Re

Costei mi prende a scherno.

Inchinatevi, dico!

Cencina

Benché piccino sia,

Tremar mi fa e mi pone in sconquasso.

Re

Più basso ancor, più basso,

Baciatemi la mano.

Gli dà un schiaffo.

Cencina

Quest'è il costume indiano?

Re

Questo è il maggior favore

Che faccia il re del Congo.

Cencina

Per tale io lo ricevo e lo suppongo.

Re

Or padrona ti sei di tre milioni.

Cencina

Eh, se non fosser questi miei padroni,
Tengo un favor anch'io nelle pannelle
Che far te lo vorrei, bell'invenzione
Per toccare il mostaccio alle zitelle.

Re

Fa' pur, tutto m'è grato,
Sei graziosa e vaga,
Ogni tuo scherzo il mio desiro appaga.
Il tuo nome qual è?

Cencina

Vezzoso al par d'ogn'altro.

Re

Qual è, Celinda?

Cencina

Noe.

Re

Come, Rosaura?

Cencina

Ohibò!

Re

Dunque, Lisetta?

Cencina

Noe.

Re

Forse Isifile fia,
La moglie di Giason, quel grand'eroe?

Cencina

Il malan che ti dia,
Dico di noe, noe.

Re

Appaga il desir mio.

Cencina

Cencina, di Cencion figlia son'io.

Re

O galante Cencina,
Fammi un favor gradito,
Guitami teco a Tito.

Cencina

Vieni, ti fo la scorta,

Questa per cui m'invio,
Caramogio gentile, è la più corta.

Re

Eccomi. Voi, frattanto
Ch'a Cesare m'inchino,
Qui dimostrate in parte
Dell'indiane danze il modo e l'arte.

Ballo di Caramogi.

IL FINE